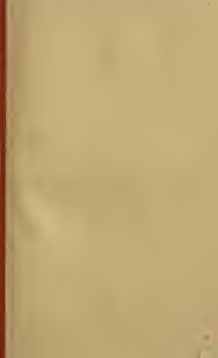


SULL'EPOCA E SUI FRAMMENTI DELLA ISCRIZIONE...

Raffaele Garrucci







257.
21

SULL' EPOCA
E
SUI FRAMMENTI
NELLA
ISCRIZIONE DELL' ANFITEATRO PUTEOLANO
MEMORIA
DEL P. RAFFAELE GARRUCCI
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ
CONFERMATO NELLA REALE ACCADEMIA IRONOLANTI
E NELLA' UNIVERSITÀ LAUREANDOSI IN ROMA.



NAPOLI
STAMPATO DEDICATO DI GIUSEPPE GARIBOLDI
1879

IL P. SERRAVALLE PACEI uomo dotato di bell'ingegno e di corrispondente erudizione aveva giudicato l'antico teatro Fucinese lavoro degli Etruschi. Ed era stato seguito da altri archeologi di fama, tra quali non è certo da contar poco il Conte Gino Rimoldo Carli di cui sono le parole: dalle vestigia dell' anfiteatro di Farnicoli rilevasi che in esso la gradinata andava rise in arena senza edificio alcuno di Podia. Quell' edificio fu certamente anteriore ad Augusto, e sembra eretto unicamente pel giuoco de' gladiatori, al quale apparso Augusto intervenne come abbiamo da Suetonio (*Antich. Italiche* L. III p. 173). E sono le ragioni stesse del Paoli, alle quali se le scoperte recenti hanno risposto col dimostrare il podio prima interrato, onde non sia mestieri trattenerci di ciò, tuttavia non pare, che abbiano indotto negli animi la opinione che la Colonia Romana dedotta da Augusto ne fosse la macchinatrice primiera. Ciò nasce da una fallaciosa persuasione fitasi in capo allo stesso Carli, che qui e altrove (p. 174) ci ripete esser l' anfiteatro di Farnicoli anteriore ad Augusto che vi sedette dentro come abbiamo da Suetonio. Quelli che sostengono col Carli questa epoca non fanno ragionamento diverso da lui, onde basterà ricordare

che tutti egualmente si danno vinti al racconto di Suetonio, il quale, secondo loro, insegna che Augusto avendo veduto un senatore romano in questo anfiteatro non ammesso a sedere, prese quindi occasione di stabilire la distinzione dei posti negli spettacoli (Carli *Ant. Ital.* p. 176. *Roma Capua vetere* p. 174 e 210). *Spectandi consuetudinem morem comitum, ordinemque motus iustitia Senatoria, quae Potestas per celeberrimos ludos censura frequentis aere recuperat. Facto igitur decreto Patrum ut quoties quid spectandum sequeretur publice ediceretur, primas subsidarias arde taceant senatoribus.* (Suet. in Aug. c. 44).

Io riverisco le opinioni dei valenti uomini, ma nel citato luogo non si ha verun argomento di asserire che ci si parli dell'anfiteatro patolano. Anzi vi trovo tre falsi supposti che per vero dire non troppo ne occorrono gli autori. Perocchè posso avervi ludi celeberrimi senza che siano anfiteatri, e sono ludi i circoli, e ludi gli areni; nè se qui si conoscono che furono anfiteatri, subito ci sarebbe permesso conchiudere che in questo anfiteatro tra ginocchieri che fossero dadi, potendo supplirsi un qualunque edificio di legno o la piazza stessa, siccome ho provato nella dissertazione letta nella tornata di aprile all'Accademia Ercolanese. In somma la menzione dei ludi nè induce necessità di supporti gladiatorii, nè di esservi dadi in un anfiteatro, e quanto di pietra; come dunque conchiuder logicamente dalla menzione di ludi trovata in Suetonio, che Augusto sedette in questo edificio? Lo stesso caso verrebbe, se dicende alcuno, si è letta in Napoli una dissertazione, se ne volesse inferire, dunque ci è stata una seduta dell'accademia Ercolanese e nel real museo Borbonico; quasi che la voce dissertazione non altro significasse

che quella di archeologia, nè si potesse leggere in Napoli dissertazione se non in questo museo Borbonico. Ma un terzo falso supposto v'è ancor da riprendere nell'abuso che fanno delle frasi antoniane quasi *Plautus per celeberrimos ludos concensu frequentis aeno recreari*: ed è, che le voci *ludi celeberrimi* siano proprio i giochi gladiatorii, donde inferiscono che era lo spettacolo nell'anfiteatro. Lasciamo stare che neanche se fosse stato scritto *giochi gladiatorii* si sarebbe potuto legittimamente pensare all'anfiteatro, essendo noto per tutti i trattati e per le osservazioni di Lippio, del Balgner, del Panciatich, del Mazzocchi, e del Maffei che si davano i *gladiatores* nel Circo ancora, nella piazza e nel teatro; ma l'essere apertamente scritto da Suetonio per *celeberrimos ludos*, non ci vieta egli di pensare appunto a gladiatorii? Perocchè chi disse mai nei buoni tempi *ludi* gli spettacoli gladiatorii? Li dissero *gladiatura*, li dissero *munera*, li dissero *spectacula*, ma siano trovati per avventura i giochi gladiatorii detti da buoni scrittori *ludi*. La qual proposizione, perchè nuova, conferterò io con alcuni passi, che debbon bastare a recarne al presente la meraviglia. Comincio io dal frammento di legge Giulia municipale edito dal Mazzocchi, nella quale si legge, p. 150. *NEVE QVIS EORVM LYDEISCVMVE GLADIATORES IBEI PYCNABVNT IN LOCO SENATORIO DECVMIONVM CONSCRIPTORYM SEDITO NEVE SPECTATO*. Aggiungo le lapidi: L. Urvio Filomoso *GLADIATORYM PARIA X DARI, IDEMQVE LYDOS EX HSXXXCC PER DIES V FIERI IVS-SIT* (Murat. 6164.). In Poela ad Nantano quattroviro gladiatorum *AMPHITHEATRYM SVA PBC. FECIT ITESIQVE MVNERE GLADIATORIO ET VENATIONE DE-*

DICAVIT. Id. 612 7. In Osimo un altro di cui è po-
sto il nome LYDOS FECIT, GLADIATORES DEDIT
(Id. p. 117 4), e L. Fidia Fides GLADIATORVM PA-
RIA XX EDIDIT IDEMQVE LYDOS SCAENICOS P.
S. F. fuori dal Grutero (400. 3.). In Sorrento L. Cor-
nello AUDILITATE SPECTACVLVM GLADIATORVM
EDIDIT, QVINQVENNALITATE SVA LYDOS SPL.,
e in due Orelliane un T. Acurio Priaco OCTIES SPE-
CTACVLVM GLADIATOR EDIDIT, AMPLIVS LYDOS
FLORALES (Orelli 254. 8.), un altro BASILICAM
IN QVA TABVLAE MVNERIS AB EO EDITI PO-
SITAE SVNT CONSVMMAVIT LYDOS PALMARES
OB DEDICATIONEM EORVM EXHIBVIT. L'istessa
distinzione usano gli scrittori. *Gladiatorum*, dice Cice-
rone ad Attic. 2. Ep. 1. e 19. ad Famil. VII. 1. e
Gladiatorio munere multitudine maxime delectatur (Pro Se-
xtio c. 58.), e Livio (L. 29. c. 30.) *M. Anulio Lepido
filii cum L. M. Q. Lucio Pashro per ardens et gla-
diatorum paria duo et viginti per ardens in foro dele-
rant*. E Tacito usa costantemente *gladiatorum spectacula*
(L. IV. 62. XI. 22. XII. 57. XV. 32.) e *venas* (IV.
63. XIII. 31. XV. 34.) negli Annali, e nella Istoria di-
stintamente *ludo et arena polui* (II. 62.), e Plinio nella
epistola 8. L. 1. *Accedebat quod non ludo nec gladiatoru
pollicebatur*, e nel L. VI. ep. 34. *Res fidei quod gla-
diatorum munus promissit*, e Festo presentia quae eroga-
batur in ludo et spectanda. Così Valerio Massimo in tutto
il libro che intitolò de spectaculis, ludo distingue 11. 2.
3. 4. 5. 6. dal gladiatorum venas, L. 1. c. 7. 7. 8. e
8. Androgio II. off. 21. *Qui ludu circumdatus vel riuu
theatralibus et muneribus gladiatoribus vel aliis tractantibus*

parimochas dilapidare avari, e Testalliano nel suo libro de spectaculis, dopo aver discorso del ludì romani d'ogni sorta, viene a parlare del munus separatamente così: *Su- perest illius insignitissimi spectaculi acceptionem recognoscere. Munus dictum est ab officio, e Lattanzio (De vero cultu. VI. 20.)* *Vinationis et quae vocatur munera Saturno at- tributa sunt, ludì seneci Libera, circumus Neptuno.* (ed. cod. Theod. XV. Tit. V. 2. e XVI. Ut. X. 3.). Ma lasciamo tutt' altro. Non è egli lo stesso Suetonio, che costante- mente distingue i ludì dagli spettacoli gladiatorii in clas- sione delle dodici vite, ove vuole descrivere gli spet- tacci di dati dagli Imperatori? Egli nel Giulio c. 29. *Edidit spectacula varii generis, munus gladiatorum, ludos cum expiationis urbe tota et quidem per omnem linguarum li- arionem.* Egli nell' Augusto c. 43. *Munus in foro depu- gnavit Julius Lepidus, ludos Decimus Laberius apud Ro- manos vivamus munus egit.* Anzi Augusto medesimo nella sua vita, ove del ludio ora marcato si traduce (C. I. Gr. n. 4640; ed. VIII.) ΔΑΠΑΝΑΙ ΕΙΣ ΘΗΚΑΙ ΚΑΙ ΜΟΝΟΜΑΧΟΤΕ ΚΑΙ ΑΒΑΗΤΑΙ ΚΑΙ ΝΑΥΜΑΧΙΑΝ ΚΑΙ ΘΗΣΠΟΜΑΧΙΑΝ, corrispondente alle *Expenses in spe- ctacula et gladiators et athletas et nautomachias et venatio- nem.* Egli nel Tiberio c. 7. *Munus gladiatorum edidit, dedit et ludos.* Egli nel Caligola c. 18. *Munus gladiatoris edidit, senecos ludos et amulius fecit, e nel Claudio c. 21. Spectacula complura magnificeque edidit, ludos comitum, gladiatoria munera plurifariam ac multipliciter exhibuit, e nel Nerone c. 11. Spectaculorum pluribus et varia genera edidit, furensque, circumus, senecos ludos, gladiatorum mu- nus, e c. 12. Hoc ludos spectantis e personarum fastidio. Mu- nus quod in septuaginta diebus egit senecam occidit, e*

nel Tito c. 7. *Amphitheatrum dedicatum novis sedibus apparatibusque largientibusque*, e nel Domiziano c. 4. *Spectacula quibus triumphis et triumphis sedibus, gladiatorum spectaculum, ludos aulemularum*. Dopo un tal corredo di esempi poco importa se nel quarto e nel quinto secolo scrive Trebellio, *Ludos gladiatorios edidi*, e Spurio, *Servus nam bonorum principum impendit ludos gladiatorios*, luoghi osservati già dal Salmasio (p. 172, e 362 H. Aug. Script.) e se S. Girolamo nella versione del cronico d' Eusebio alla Olimp. CXCIV dica: *Augustus gladiatorum ludum et nobile certamen tribuit*, e lo ripeta Isidoro nelle origini in più luoghi. Ma facciattoci ad esaminare quel passo del citato Suetonio ove dà il conto degli spettacoli celebrati da Augusto. Augusto, die' egli, *dedit scenicas et gladiatorias operas* (XLIII R.), e poco appresso rileva dal monumento augusteo il numero dei ludi scenici; *scenicas ludo se ait suo nomine quater pro albis magnisq[ue] ter et viciis*. Intanto degli spettacoli non si fa verun cenno, ma lo generale si nota che *spectaculorum et aulemularum et varietate atque magnificentia omnino antecellit*. Adunque nella stessa vita di Augusto lo storico non ben distingue i ludi dai gladiatorii spettacoli, onde parrai ben provato e conchiuso che per *ludos celebratos* s' intende tutt' altra cosa da giochi gladiatorii, ed in conseguenza che il supporre questo fatto creduto in antichità sia un errore anche di sana intelligenza della lingua latina usata nei buoni secoli. Nissun pertanto mi rechi davanti quei passi degli scrittori ove si parla della scuola dei gladiatori detta sempre *ludus gladiatorius*, e che per inavvertenza trassero talvolta alcuni al significato di giochi, tra i quali l'Umaniano nel lessico *rethoricae havis*, e'l Nisibio che alla V. *Lusus* diede in questo stesso senso

il luogo di Cicerone (in *Castellum* 11. 94. al c. 5.), *Nonne aut in haco gladiatorio paulo ad forum mediarior, ove ad evidenza si parla di scuola e non di giuoco gladiatorio.*

Così tolto il prestigio ideale alla opinione di coloro che proemularono l'anfiteatro di Pozzuoli anteriore ad Augusto (Carli l. c.), ed ai tempi imperiali (Ricca l. c.), resta a me di stabilirne l'età, e piace a Dio che il possa fare con levità monumentali testimonianze. L'anfiteatro come tutti posso riconoscere ha un aggiunto esterno di pilastri colle lor volte addossati alla primitiva costruzione, la quale comincia da' più dritti lavorati a pietra riquadrata di lava basaltica. Or è da sapere che nella costruzione di questo edificio l'architetto ebbe cura di praticarvi canali alla condotta delle acque piovane, ed alcuni di questi condusse per l'interno dei pilastri di mattoni, e propriamente nella fabbrica a sacco d'intrio e cacci rotti, che forma la sostanza della fabbricazione di quei pilastri, ai quali appena è dato un esterna mostra di regolare filari di mattoni. Ed è appunto in uno di questi pilastri a destra della gran porta dell'anfiteatro che si trova il canale ove era un tubo di piombo di gran luce, il quale essendo fabbricato insieme al mauerwerk del pilastro ha lasciato sull'intuoco che lo circondava una conservatissima impronta della iscrizione che portava, voluta nel piombo stesso da un mio amico. La leggenda è COL. PVTEOLAN. Adunque, conchiudo io, la colonia di Pozzuoli siccome aveva io già opinato è la machinatrice primiera di questa mole. E poiché strano sarebbe che vi si parli della prima deduzione accaduta nel 539 per testimonianza di Livio e della iscrizione operum har, ora nel museo Barberico, così non possiamo negare alla colonia

che data dai tempi di Augusto , come anche ha recentemente dimostrato il Bonghi (*Iscrizione Perusina*), il merito di aver aggiunto a Pozzuoli quest'altro ornamento. Non faccia difficoltà la pretermissione del titolo di Augusto , perchè spesso veggonsi omessi i titoli di questo genere , e così leggesi nei titoli di Vei PVBLICVM VEIENTANORVM , e VECTIGAL MVNICIPV AVGVSTI VEIENTIS , e la stessa Colonia di Pozzuoli che altrove siensi pienamente COL. FLAVIA AVGVSTA nella lapida di Plazio Ercdo trovasi appellata solo COLONIA PVTEOLANA. Il Mamocchi bene osservò Capua dirsi talvolta solo *praenome* COLONIA CAPUA (p. 38 Amphibeste. Capua), e Sarmizegetusa che da Trajano ebbe l'onorevole appellazione di Ulpia Trajana in un macco dedicato allo stesso Imperatore appellasi rudemente COLONIA DACICA , ed in altro onorario ad Antonino Pio COLONIA SARMAZIGAEIVSA , trascuratori eziandio l'appellativo di DACICA. Ottao altri esempli che è facile ed ovvio incontrarsene in tutta la raccolta. Sicchè egli è chiaro che questo Anfiteatro non può essere anteriore al TST di Roma quando Ottaviano ricevuto dal Senato l'appellazione di Augusto , che egli comunicò alle colonie da quel tempo dedotte , ritenendo le fondate da lui prima di quell'anno il solo nome di Giulio. *Petroli, dice Frontino, Colonia Augusta, Augustae deducit. p. 234 Luckman.*

Con tutto ciò resterebbe incerta l'epoca della costruzione di questo anfiteatro , non determinando sulle poi tempi seguenti il disordinarsi Colonia nel tubo di piombo ; se non che la iscrizione che era su la porta principale e che io or ora darò supplito , colla sua for-

na di carattere, e col titolo di Flavia che dà alla colonia si stringe a stabilirne la fondazione ai tempi di Vespasiano, nè può opporsi che questa appartenga ad un'epoca di restauro, essendo evidente dallo stile che le aggettazioni sono di un'epoca assai tarda, la quale non può in nessun modo convenire alla polidolonia ed elegante forma dei caratteri, nè alla frase ancor severa della iscrizione, nè all'uso di quei tempi di essersi nei restauri la liberalità e la manifestazione del principe.

L'iscrizione di che io parlo, o meglio i tantissimi frammenti di essa sono a tutti assai noti. Non è poi operoso guao fatto dal mondo il collocarne più o meno nel lor posto i pezzi che ci rimangono, perocchè egli è ben chiaro che l'avanzo della cornice aderente a' singoli frammenti conduce a stabilirne qual sopra qual sotto. Sopra dunque pongo l'avanzo di un O e di un N; poi l'A. F seguito da una linea dritta che può essere E ed L, perchè hanno cornice di sopra, e perchè diggiti il secondo frammento ha di sotto gli avanzi di una seconda riga. Tre altri frammenti che hanno i resti della cornice da piedi con lo stesso ginocchio li colloco nella riga seconda che deve essere anche l'ultima di tutta la leggenda considerata il modo tenuto dagli scrittori nelle grandi leggende sovrapposte a macchinose edifizii. Un sesto pezzo che non ha verun segno di cornice resterà a collocarsi ove lo richieda il bisogno. Ma a tutta questa leggenda riconosciuta mancando per così dire il capo, ei non si potrebbe dire qual parola debba collocarsi prima qual dopo. E perciò io mi giovo della scoperta di un settimo frammento veduto da me nello stesso terreno ove sono raccolti i pezzi di marmo trovati in queste occasioni. Questo mi

da la lettera P e di fianco un po' di cornice, dal quale parai sceso il principio di una riga. Quindi fo un subito riconoscere del P al TEOLA e leggo PYTEOLA. In tutti questi avanzi non vi è alcun elemento della parola AMPHITHEATRUM, onde abbandonò il sospetto che possa supplirsi Amphitheatrum Patulense corrispondente alla Cassina di Unida Quadrifida AMPHITHEATRUM CASINATIBVS SVA PECYNIA DEDIT, (I supplire Amphitheatrum Patulense ripugna al buon senso). Una volta che io ho scoperto la colonia aver fondato questa fabbrica, io ho ben ragione d'immaginare che la prima riga debba cominciare appunto colla voce COLONIA; ve la supplisco e trovo allora la chiave di tutta la leggenda e la pronunzio con franchezza così:

(COLONIA . FLAVIA . AVGUSTA
PYTEOLANA . FELIX) PEQYNIA . SVA).

Già il vocabolo COLONIA s' incontra ottimamente cogli avanzi dell' ON e coll' A del secondo frammento, e di più bellamente le corrisponde la voce PYTEOLANA quasi tutta intera nella riga seguente, onde resta solo di supplire il FL, che per me è indubitabilmente FLAVIA, appellazione riconosciuta in altri monumenti di questa colonia, ma che io debbo preferire alla parola FELIX che forse alcune vi desidererebbe. Perocchè dovunque questa voce vedesi unita ad altri titoli concessi dalli imperatori è costantemente messa a seguire o la parola AVGUSTA o IVLIA, o FLAVIA, o alcun altro, nè la trovo preceder mai.

Derivò leggerli così detta COL . IVLIA . AVG . FEL BERGhus (Orrelli p. 614. 187.), così Lucabronia. COL . IVLIA FELIX LYCOFERONENSIS (Or. 6499), così

Milano COL. AELIA FELIX (Ordi 241), e CIVICA AVGVSTA FELIX MEDHOLANYM (Latus note alla st. mil. del Rosmini T. IV), così Petaro COL. IVL. FEL. PISAVRYM. Così Benevento e Capua e Sessa dette sulle lapide COLONIA IVLIA CONCORDIA AVGVSTA FELIX BENEVENTYM, COLONIA IVLIA FELIX CLASSICA SVESSA, e COLONIA IVLIA FELIX AVGVSTA CAPVA, e sono le sette colonie che si conoscono aver aggiunto all'appellazione imperiale il cognome FELIX, e tutto costantemente dopo, e non mai prima. Trova anche una conferma per questo capo la correzione proposta dal Borghesi nella dissertazione citata più sopra ad un titolo di Nola, che le darebbe il nome FEL, omesso affatto il nome di Vespasiano che la dedusse, ed a cui è posteriore quel monumento: onde invece debbasi leggere COL. FLAVIA AVGVSTA NOLA (Borghesi p. 10.). Il FEL. LOR. di una iscrizione di Cari pubblicata nella gazetta di Milano 1806 n. 5. e 16. io lo interpreto FELICITAS LORIANA, e ne do garanzie la COLONIA FELICITAS IVLIA AVGVSTA FIA BARCINO (Ordi 3127). Che se alcuno ricordando la benignità di Silla verso i Piccolini e le leggi loro dettate volente indurlo, che la colonia potesse aver tolto da lui l'appellativo, gli risponderò che Piccolini a quel tempo in sua libertà eran sempre *liberatique stantur* (v. Rosini diss. ling. p. 49.): onde non avrebbero avuto quel titolo tanto dopo, quando Augusto vi dedusse la colonia; poi negherò che si abbia alcun fondamento di asserire questa appellazione esserai mai data dal dittator o in verun modo originata da lui.

La quale asserzione perchè sia ben avverta anche da

coloro che sinora si sono lasciati condurre in voto piuttosto dai sospetti che dalle ragioni del Marzocchi a credere menziera di Siliane deduzioni, io m'ingegnerò di stabilire il meglio che possa. Dico adunque che stando ai dugentomila divisi da Augusto in ventotto colonie, potrà con qualche verosimiglianza giudicarsi del resto conti mila dedotti da Sila che fossero collocati almeno in dodici colonie. Nel peraltro in tanta abbondanza di lapidi e di monumenti che ci hanno fornito quasi interamente il numero delle ventotto colonie Augustee, oltre a quattordici altre dedotte da Ottaviano a suo nome, o del padre, o dei compagni del trionfante, non ne possiamo contare pur una in cui il nome di Sila preceda quello di Giulio con' ora di dovere. Inoltre le Colonie adottate dal Marzocchi non è sicuro esser mai state da Sila dedotte, quando di Pompei si sa che Sila vi collocò i suoi legionarii, dicendo Cicerone. *de se hanc guidam P. Sylla mihi videtur silentio praetermissa esse virtus, quod cum ab hoc illa Colonia deducta sit eo. Or. pro Sylla.* Parrebbe dunque che in questa colonia non rinnovellata da Augusto, e che nei suoi monumenti anche anteriori all'impero trovai nominata solo COLONIA, dovesse aver aggiunto il suo cognome *Felix*, e pure non ve lo troviamo. Altre colonie sicuramente Siliane furono Alric in Corsica, ed Urbica vicino a Capua, ma seppur a queste si aggiunga quell'appellativo. Per lo contrario Ponsa dedotta da M. Antonio il triumviro chiamasi IVLIA FELIX PRISAEIVM, e Berito ugualmente si appella COL. IVL. FEL. BERYTHVS, nelle quali due è manifesto non aver avuta alcuna parte Sila, se non furono mai colonie prima di questi tempi. Per lo contrario il soprannome FELIX vedesi aggiunto

al nome di Augusto nel pago Augusto Felice suburbano di Pompei, onde sempre più mi si conferma l'idea che il titolo di Felice siasi adottato la prima volta da' coloni dedotti da questo principe, marcando costantemente a quelle colonie che scisse di dedurre dal padre, e non rimorrelate poi da Augusto, se ne distinguono coll'aggiunta di Paterna, e che si conosce altrimenti da lui collocate, siccome la *Lex Julia Caristina* fondata nel 710, la *Col. Jul. Pat. Ardeat.*, e la *Jul. Pat. Narbo Martia*, e la *Colonia Julia Firmia* citate dal Borghesi nel recente lavoro sopralodato. Nel numero delle quali io non pongo già Sinope fondata nel 709, tantochè lo veggia dato comunemente (v. Borghesi l. c.) l'appellativo di *Felia Felix*; perocchè da due conservatissimi nomi della regina Cristina citati dallo Spanheim, e descritti dal Camela, io l'apprendo più interamente detta COL. I. FL. SINOPE ai tempi di Geta, e COL. I. AVG. SINOPE a quelli di Gordiano (R. Spanh. de una et praest. Numism. p. 797. 769. Camell. Franc. Numi antiqui in Theop. Christinae. Romae 1699 p. 135. Geta C. I. F. L. SINOPIES.) Onde l'FF. del numo osservato dall' Eckhel, se è così, parrai doversi interpretare *Flavia* e non *Felix*. Così cade l'obiezione che mi si potrebbe fare dall'epoca di questa Colonia, che è il 709.

Da questa digressione ritornando al proposito, Puzoselli secondo le cose già dette non si poteva appellare *Felix* per riguardo ad altri che ad Augusto che la dedusse, onde il posto di questo appellativo dovrebbe cercarsi dopo le parole *Augusta* e non prima. Volendo poi ricercare all'ultimo questo frammento per supplirvi COLONIA AVGVSTA FELIX ne saremmo impediti dalla seconda linea, ove la voce *Patrolana* perderebbe il NA, che si bene

ed opportunamente la compie. Adunque per tutte queste regioni lo stesso dover supplire in questo luogo FLAVIA e poi AVGVSTA, e nel principio della seconda PYTEOLANA. A che niente più manca che il verbo, e sarà FECIT siccome ci consiglia la dritta linea dell' F ancora separato, e lo spazio che deve occupare, e l'esempio di Capua che pur ha scritto COLONIA IVLIA FELIX AVG. CAPVA FECIT e l'altare della vicina Casno, nella quale Ummidia Quadratilla, che sotto Nerva fabbricò del suo ai Casinò l'anfiteatro, così appunto ne formò la leggenda VMEDIA C. F. QVADRATILLA AMPHITHEATRYM ET TEMPLVM CASINATIBVS SVA PECVNIA FECIT. Finalmente gli avanzi dei due frammenti che restano trovano anch'io il loro posto e la significazione in PEQVNIA . SVA coi confronti di simili iscrizioni specialmente delle vicine città, tra le quali primeggia Ercolano e Pompei, ove il P. S. o PECVNIA . SVA tutto disteso è frase comune. Così la ortografia del Q per C, di che alcuni esempi notò già il Marini, ha suoi riscontri nel decreto Ercolanese del due Romani padre e figlio (Rom. dia. lag. 64), e nel T. FLAVIVS AVG. LIB. TER. IO. PEQVN. di Nola, che appartiene appunto all'epoca del Flavii, siccome lo è il marmo del 77 riportato dall'Orrelli n. 743. e dedicato a Vespasiano, e la lapide di Ca. Pictoria Marcino che per opinione del Marcelli fiorì sotto gli Antonini o poco prima, ed hanno ambedue la formula medesima, che pur si legge nella lapide di una Gavia di Pozzuoli, e cui un M. Aurelio eresse il monumento edito dal Muratori (App. p. 5. n. 4.) PEQ. SVA, i quali esempi ben dimostrano che questa antica forma si mantenne in uso anche ad impero inoltrato.





